La diplomazia al lavoro sui problemi della crisi afghana

La stampa fornisce nuovi dettagli del piano USA

Progetto presentato da Muskie a Gromiko - Neutralizzazione dell'Afghanistan e difesa della sicurezza dell'URSS

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — L'incontro tra il segretario di Stato americano Muskie e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko svoltosi alla metà di maggio nella capitale austriaca non fu «storico», come sembrò, soltanto per motivi spettacolari, trattandosi del primo incontro dopo l'Afghanistan, ma anche per motivi sostanziali: a Vienna fu scritta una pagina nuova nella storia dei rapporti tra l'URSS e gli USA proprio sul tema afghano. In quella sede, infatti, il nuovo titolare della diplomazia statunitense presentò al suo interlocutore il primo abbozzo di un piano di compromesso per la soluzione della questione afghana, piano fondato su due punti: la neutralizzazione dell'Afghanistan con l'implicito riconoscimento degli interessi sovietici nel paese confinante in cambio del completo ritiro delle truppe.

La rivelazione è stata fatta ieri dall'inviato del «Washington Post» al seguito di Carter e pubblicata con grande rilievo sulla prima pagina del maggior quotidiano della capitale. Il credito che l'autore dell'articolo, Edward Walsh, gode negli ambienti ufficiali e la ricchezza dei particolari da lui forniti stanno ad indicare sia la serietà della fonte sia l'interesse della Casa Bianca a pubblicizzare un'iniziativa che inquadra i rapporti con Mosca in una chiave distensiva.

Dopo la prima mossa di Muskie, ci sono stati ulteriori contatti attraverso canali neutri, e in questa sede gli americani hanno prospettato anche l'ipotesi di una sistemazione transitoria che preceda il certamente non facile accordo sulla neutralizzazione dell'Afghanistan e sul ritiro delle truppe. Ma il primissimo accenno a questa svolta diplomatica lo aveva fatto Carter in persona addirittura nello scorso febbraio, in una lettera personale inviata al maresciallo Tito allora in gravissime condizioni, ma pur sempre capace di iniziativa politica.

Questa circostanza spiega perchè il presidente americano abbia scelto la capitale jugoslava per fare la prima indiscrezione a proposito di tale iniziativa ed è presumibile che sia stata proprio la diplomazia jugoslava a far da tramite tra le due superpotenze subito dopo il colloquio Muskie-Gromiko. Quanto al merito del progetto di neutralizzazione le fonti ufficiose americane parlano di una forza di pace fornita dalle nazioni islamiche cui dovrebbe spettare il compito di garantire che al momento del ritiro delle forze armate sovietiche non si compiano massacri di afghani filosovietici e non scoppino tumulti.

Da parte degli Stati Uniti si insiste sulla limpidezza e sulla lealtà di una iniziativa che dovrebbe assicurare all'URSS che l'Afghanistan, dopo la ritirata delle truppe sovietiche, non diventerebbe un avamposto politico-militare americano o occidentale. La mossa americana, sempre secondo il quotidiano di Washington, tenderebbe a mettere alla prova la tesi sovietica di un intervento militare giustificato dall'esigenza di proteggere i legittimi interessi della sicurezza dell'URSS e si fonderebbe altresì sulla convinzione che l'intervento a Kabul si è rivelato per i sovietici più costoso e più difficile del previsto.

Aniello Coppola

Mosca discute la mossa di Carter, e difende il governo di Kabul

Interesse alla «soluzione transitoria»? Sempre dura la polemica con gli USA

Dalla nostra redazione

MOSCA — Non c'è ancora una risposta ufficiale dell'URSS al discorso di Carter in Jugoslavia, ma da alcune indiscrezioni che si raccolgono in ambienti sovietici si mostra un certo interesse per una eventuale «soluzione transitoria» che si potrebbe raggiungere per l'Afghanistan. Ma nell'affermare la «disponibilità» Mosca pone subito l'accento — e lo hanno fatto ieri la «Pravda» la «Tass» e la radio con vari commenti — sulla necessità «assoluta» di ottenere dagli stati confinanti (ma anche dagli USA) il pieno rispetto del governo di Kabul.

In pratica, il Cremlino ribadisce posizioni già ampiamente propagandate facendo rilevare che l'appoggio a Babrak Karmal è «*totale*» e che anche in seguito l'URSS continuerà ad aiutare l'Afghanistan appoggiando tutte le sue iniziative «*in difesa dei confini e della normalizzazione interna*».

A Carter, comunque, i sovietici muovono dure critiche. Lo accusano ancora una volta — come scrive sull'organo del PCUS Pavel Demcenko — «*di suonare sempre lo stesso piffero*», cioè di «*ripetere la nota versione dei fatti afghani*». Demcenko sostiene che Carter affermando che «*gli Stati Uniti possono dare garanzie solo ad un governo afghano accettato dal popolo afghano*» mette in evidenza la sua vocazione «*interventista*».

Inoltre Mosca accusa la Casa Bianca di manovrare ancora contro la sicurezza interna ed esterna del governo di Babrak Karmal in un momento quando — secondo i sovietici — molti osservatori hanno definito la riduzione del contingente militare sovietico in Afghanistan «*un passo importante che testimonia della disponibilità dell'URSS di seguire la via di una soluzione politica della questione afghana*». L'organo sovietico — tra i numerosi dispacci di fonte occidentale — riprende frasi dell'Humanité precisando che «*la rapidità con la quale saranno ritirate le truppe sovietiche dall'Afghanistan dipende dall'ulteriore ingerenza, o meno, di altri paesi negli affari interni del governo di Kabul*». La Pravda, tra l'altro, ribadisce ancora una volta che «*tutto quanto è stato fatto e viene fatto contro l'Afghanistan ha come base di partenza la politica espansionistica americana*».

c. b.

Duro colpo ai redditi dei lavoratori

(Dalla prima pagina)

perché ormai di questo si tratta — sono: l'introduzione di un ticket giornaliero per i ricoveri in ospedale (così i malati che hanno bisogno di cure giornaliere dovranno pagare, per ogni giorno di degenza, una somma), e un aumento pare in vigore dalla notte di domani di 50 lire (ma si parla anche di 100) della benzina.

In sostanza, la manovra del governo si muove su due piani: trasferimento di risorse alle imprese finanziato da un aumento generalizzato delle imposte indirette (Iva, assistenza sanitaria, benzina) e congelamento della scala mobile per impedire gli scatti della contingenza in seguito all'aumento dei prezzi.

Per quel che riguarda la definizione del ventaglio delle nuove aliquote dell'Iva, le modifiche sarebbero le seguenti: tali aliquote — che attualmente vanno da un minimo dell'1 per cento ad un massimo del 35 per cento, passando per sette fasce 3%, 6%, 9%, 12%, 14%, 18% — diverrebbero quattro, 5%, 10%, 15%, 20% e l'unificazione avverrebbe al punto più alto. Cioè i prodotti che oggi pagano di Iva l'1% e il 3% pagherebbero il 5%. Quelli che pagano di Iva il 6% e il 9% pagherebbero il 10%. E quelli che pagano il 18% pagherebbero il 20%. Per i beni di lusso (sui quali l'Iva è del 35%) ci sarà un provvedimento specifico.

Che significano tutti questi provvedimenti per i lavoratori? In primo luogo c'è da dire che il congelamento dei due punti di scala mobile è, almeno per ora, un provvedimento diverso da quello che venne preso nel 1976. Allora il governo stabilì il congelamento della contingenza — si trattava di metà degli scatti, per i redditi annuali, fra i sei e gli otto milioni e di tutto lo scatto per i redditi oltre gli otto milioni — il cui corrispettivo, invece di finire nelle buste paga, veniva trasformato in buoni poliennali del tesoro. Questo provvedimento durò sino al 1978. Se dovesse passare il «decretone» che il governo sta preparando in queste ore il colpo al tenore di vita dei lavoratori sarebbe particolarmente duro. Già oggi la scala mobile — secondo i calcoli della Banca d'Italia — fa recuperare al salario soltanto il 68% del suo potere d'acquisto. Ma il salario in questi ultimi anni, per effetto dell'aumento della inflazione, ha subito ulteriori tagli a causa del «drenaggio fiscale». Si tratta della aumentata imposizione fiscale sulle buste paga per effetto dell'aumento delle aliquote, a sua volta effetto dell'aumento del salario nominale. Le nuove misure del governo — se il congelamento dei 2 punti dovesse prolungarsi per un anno ogni lavoratore perderebbe alla fine quasi 58.000 lire — ridimensionano ulteriormente, per il fatto di essere indiscriminate, il livello di vita delle masse operaie. L'aumento dei prezzi — conseguenza dell'intervento sull'Iva — darà fiato all'inflazione, che si abbatterà con più forza sui salari che senza scala mobile sarebbero meno difesi.

Nel tripartito è già scoppiata la «bagarre»

(Dalla prima pagina)

tamente contrario. Tanto è vero che nella riunione interministeriale del pomeriggio c'è stata baruffa. Quando Foschi si è presentato, sul tavolo c'erano le agenzie che riportavano le sue dichiarazioni. Ha trovato così facce torve e suoi amici di partito lo hanno subito aggredito. Pare che il solo La Malfa sia stato disposto a dire qualcosa in sua difesa, in merito alla sola questione Fiat, però.

Lo stesso La Malfa e Foschi si erano incontrati, d'altra parte, con Umberto Agnelli, sia pure separatamente. Il ministro del lavoro ha espresso la sua contrarietà ai licenziamenti e il ministro del bilancio ha insistito sulla necessità di varare un piano auto. E' una posizione, questa, riecheggiata anche nell'incontro tra FLM e partito socialista. La delegazione del PSI ha sottolineato la necessità del piano auto e ha messo in evidenza che occorre un aumento della produttività per il quale si devono impegnare tutti, azienda e lavoratori. Cicchitto — secondo quanto informano i sindacati — avrebbe duramente polemizzato con le posizioni di Agnelli sui licenziamenti e sulla scala mobile. Ma gli esponenti socialisti dentro il governo, ieri non hanno fatto dichiarazioni.

Questo silenzio ha irritato in particolare i sindacalisti socialisti. Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della FIOM, ha detto che «Cossiga, Bisaglia, Pandolfi e La Malfa hanno deciso di accreditare l'equazione: successo elettorale socialista uguale rapina lampo sulla busta paga. Liquidata l'immagine popolare del PSI, aggravato lo stato di crisi nei rapporti fra sindacato unitario e lavoratori, sarà più agevole riprendere le vecchie abitudini e magari anche i voti moderati in libera uscita. Per un partito come il PSI, che è stato protagonista nella lotta per lo statuto dei diritti dei lavoratori, il salto sembra davvero eccessivo e il rospo difficilmente ingoiabile».

La tensione, dunque, è al massimo all'interno dei partiti di governo. Ieri i ministri e sottosegretari repubblicani si sono riuniti con il segretario Spadolini. Al termine, è stata sottolineata la necessità che le misure antinflazionistiche e a difesa della stabilità del cambio vengano prese nel quadro di «una prospettiva politica più ampia, che ponga al centro il problema dello sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno e che costituisca la base del necessario dialogo con le parti sociali».

Il governo quindi sta cercando di attutire i contraccolpi delle misure finanziarie e di aprire un dialogo con i sindacati, rimediando in extremis ai guasti provocati dalle sortite alla Bisaglia. La reazione dei lavoratori, d'altra parte, deve aver aperto interrogativi sul livello di consenso che misure del genere possono trovare. Ma, al di là di queste valutazioni di opportunità, questo governo si trova di fronte a scelte di grossa portata, che rischiano di lacerarlo. Se prevarrà la linea più oltranzista, i socialisti l'accetteranno? E a quale prezzo?

La risposta dei sindacati: scioperi e assemblee

(Dalla prima pagina)

derazione unitaria, Lama, Carniti e Benvenuto che era già stata convocata per illustrare i motivi dello sciopero dell'industria.

L'annunciato «blitz» del governo (per usare una definizione di Agostino Marianetti) sulla scala mobile e sulle altre misure di politica economica, ha trovato, come dicevamo, un'immediata risposta tra operai, impiegati e tecnici.

L'indicazione di andare allo sciopero generale è stata assunta a Torino da tutti i delegati del coordinamento Fiat e dalla delegazione che partecipa alle trattative. Ancora in mattinata migliaia di lavoratori delle carrozzerie di Mirafiori avevano tenuto un'assemblea alla porta due annunciando che «se il governo non cambia idea lunedì la fabbrica sarà bloccata».

Lo sciopero è scattato anche in diverse fabbriche di Milano (come alla Breda Fucine e alla Torriani) e della Lombardia (come alla Guzzi, alla Star e alla Elettroadda di Lecco, alla Falck e alla Nuova Pignone di Sondrio). Oltre cento sono stati i consigli di fabbrica che si sono riuniti e hanno discusso le prospettive dello scontro aperto nel paese. Tra questi: l'Alfa Romeo, l'Anic, Rizzoli, Montedison, Lepetit, Farmitalia, Motta e Alemagna, OM, Autobianchi, Ansaldo, Nuova Innocenti.

A Genova gli operai di una fabbrica, la Marconi Italiana di Sestri Ponente hanno dato vita ad un blocco stradale. Documenti sono stati sottoscritti in numerose fabbriche come l'Italsider Oscar Sinigaglia e l'ICROT, con la richiesta dello sciopero generale. Altri documenti e telegrammi sono stati sottoscritti poi all'Italimpianti, all'Ansaldo, al Porto.

Un corteo è stato organizzato a Venezia dai lavoratori del cantiere navale Breda. Telegrammi di protesta sono stati inviati dai consigli di fabbrica del Petrolchimico, Montefibre e Azotati. A Treviso hanno scioperato i lavoratori della Standa, del Coin e del Pam. A Vicenza telegrammi sono stati inviati dalla Lanerossi, dal Marzotto, dalle ex Smalterie di Bassano.

Un quadro analogo è offerto dalla Toscana. Appelli alla mobilitazione sono stati lanciati dai consigli di fabbrica della Galileo, della Fiat e del Nuovo Pignone di Firenze. A Pistoia hanno fatto sentire la loro voce i lavoratori della Breda, dell'Imi, della Permaflex, della Mannori. Alla Mabro di Grosseto è stato indetto per stamane uno sciopero di un'ora. Prese di posizione, assemblee, telegrammi di protesta al governo al Monte dei Paschi, all'Ires, all'Emerson e alla Solvay di Rosignano, ai cantieri navali, alla Pirelli e alla Spica di Livorno.

I lavoratori dell'industria elettronica della Campania hanno fatto sentire la loro posizione di condanna contro i propositi del governo, nel corso dello sciopero per l'elettronica e della manifestazione svoltasi a Napoli. Analogo atteggiamento fra i lavoratori dell'Italsider e degli altri stabilimenti napoletani e campani.

Giscard: possiamo produrre la bomba N

L'ordigno nucleare già sperimentato — Il grave annuncio dato nel corso di una conferenza stampa durante la quale il presidente francese ha accentuato la linea dell'autonomia europea

Dal corrispondente

PARIGI — *E' un Giscard d'Estaing sicuro di sé quello che ha risposto ieri, per oltre un'ora e mezzo, ai 350 giornalisti riuniti nella sala delle feste dell'Eliseo. Egli ha affermato in sostanza che la linea di Parigi sulle due gravi crisi mondiali (Afghanistan e Medio Oriente) mira a «manifestare l'esistenza dell'Europa nel mondo» e a «correggere un'anomalia», costituita dal ruolo «sbiadito» cui è stato confinato il nostro continente dalla fine della seconda guerra mondiale»; ed ha poi dato il grave annuncio che la Francia è in grado di produrre la bomba N.*

Se i sovietici hanno dato inizio al loro ritiro dall'Afghanistan con un primo gesto che «va nella buona direzione», per Giscard ciò lo si deve al suo incontro con Breznev a Varsavia; e se Carter oggi parla anch'egli di soluzione politica della crisi, ciò è dovuto al fatto che a Venezia il presidente americano «pare aver preso nota in maniera positiva delle osservazioni e delle indicazioni di Parigi». Giscard tuttavia non è d'accordo sulla proposta americana di «soluzione transitoria» per l'Afghanistan (che imbroglierebbe le carte) e lascia intendere che bisogna invece lavorare sulla ipotesi di una regolamentazione «globale e definitiva» della crisi creando le condizioni reali a che l'Afghanistan torni ad essere un paese «non allineato», con tutte le garanzie che sono dovute ad un «libero regime di Kabul» e a tutti i suoi vicini, ivi compresa ovviamente l'Unione Sovietica.

E' dunque, secondo Giscard, il canale aperto con l'incontro di Varsavia, grazie anche al ruolo giocato dalla Polonia nel permettere di «ristabilire una comunicazione e uno scambio di punti di vista approfondito sulla situazione», che ha portato al primo ritiro di truppe sovietiche.

Giscard dice oggi di aver rivolto ai sovietici quella precisa richiesta, proponendo una soluzione politica che dovrebbe essere fondata su tre assi: «ritiro totale delle forze sovietiche in base ad un preciso calendario, possibilità per il popolo afghano di scegliere il proprio destino e infine reintegrazione di Kabul nella sua situazione storica tradizionale, vale a dire quella di non allineato».

Qualunque sia la portata limitata del ritiro, anche se già significativo, c'è in questo gesto, per Giscard, «il riconoscimento da parte di Mosca che è a partire dall'Afghanistan che occorre arrestare il processo di deterioramento delle relazioni internazionali», e che «sarebbe estremamente difficile e gravido di conseguenze ritornare indietro». Dunque, «ciò implica una opzione a favore della ricerca di una soluzione politica».

Giscard ha scartato recisamente l'ipotesi di un aiuto della Francia ai ribelli afghani: «La Francia — ha detto — si pronuncia per la ricerca di una soluzione pacifica e ciò andrebbe nella direzione contraria».

Qualificando poi come «estremamente utile» la visita che il cancelliere Schmidt si appresta a fare a Mosca, Giscard ha insistito ancora una volta sul ruolo degli europei nel dialogo est-ovest. A suo avviso il viaggio di Schmidt permetterà ai dirigenti sovietici di «conoscere meglio i punti di vista dei dirigenti europei». Per parte sua Giscard ha preso lo spunto dal «ruolo della Polonia» e dagli «sforzi dei dirigenti di Versavia per cercare soluzioni ai difficili problemi delle relazioni tra oriente e occidente» non solo per annunciare un suo nuovo «viaggio di lavoro» nella capitale polacca per settembre, ma per sottolineare che nelle «relazioni intereuropee», al di là dei paesi della CEE, c'è «un secondo cerchio europeo» col quale è necessario ed utile mantenere stretti rapporti.

Passato sotto silenzio nel recente vertice a sette di Venezia, il problema del Medio Oriente, è stato il secondo caposaldo della esposizione di Giscard per riaffermare la validità della sua iniziativa a favore di una soluzione globale del conflitto arabo israeliano che, egli ha detto, è divenuta oggi patrimonio unanime dei nove della CEE. Evitando la polemica diretta contro i principi di Camp David, egli li ha comunque nettamente sconfessati allorché ha detto che se esiste un diritto di Israele all'esistenza entro frontiere sicure, esiste un altro diritto inalienabile che va riconosciuto: quello del popolo palestinese alla sua autodeterminazione. Per fare questo la sola condizione, dice Giscard, è l'evacuazione dei territori arabi occupati nel '67 da Israele, la sola via che può aprire la strada alla formazione di uno Stato palestinese. Le «frontiere sicure» che giustamente esige Israele, dice il presidente francese, non possono in alcun modo essere quelle della guerra del '67. D'altra parte se progresso c'è stato nel ristabilimento dei rapporti amichevoli tra il Cairo e Tel Aviv dopo Camp David, ciò è dovuto essenzialmente al progressivo ritiro di Israele dai territori egiziani occupati. Per i palestinesi bisogna quindi fare altrettanto: evacuare la Cisgiordania e Gaza.

Ultimo tema affrontato da Giscard è stato quello della politica di difesa nucleare della Francia, vale a dire della «forza di dissuasione» voluta a suo tempo da De Gaulle dopo l'uscita della Francia dall'organizzazione militare atlantica. La novità preoccupante in questo campo è l'annuncio ufficiale che la Francia ha già la possibilità di costruire la bomba al neutrone. Il terribile ordigno (che tante proteste ha suscitato quando gli USA espressero l'intenzione di costruirlo per dotarne i loro reparti in Europa) è già stato sperimentato e può essere messo in opera, ha detto Giscard, a partire dall'82. Una decisione in tal senso non è ancora stata presa, ma è all'esame. E' una scelta grave, anche perché la bomba N è un'arma tattica che, se introdotta nell'arsenale atomico francese, comporterebbe un mutamento della concezione di «dissuasione» e di conseguenza non escluderebbe — secondo alcuni — una maggiore integrazione della Francia nel sistema militare atlantico. I più, tuttavia, vedono qui la eventuale decisione francese in rapporto al ruolo preminente che Parigi intende svolgere anche in questo settore in Europa, e soprattutto nei confronti dell'alleato d'oltre Reno. Lo lascia intendere la frase, che Giscard peraltro non ha voluto approfondire, detta parlando dell'uso dell'arma nucleare tattica: la Francia «è direttamente interessata alla sicurezza degli Stati europei vicini».

Franco Fabiani

Morlino: «Sapevo che Amato era in pericolo»

(Dalla prima pagina)

zo di giustizia di Roma, dove i magistrati continueranno a bloccare l'attività giudiziaria se non verranno accolte le proposte per tutelare gli uomini e gli uffici. «*Non serve* — ha detto la compagna Tedesco — *stupirsi o lagnarsi per questa reazione: la verità è che dopo tre mesi dall'incontro dei magistrati con il presidente Pertini nulla è stato fatto; nessuna misura concreta è stata presa per difendere i magistrati che si sapevano nel mirino dei terroristi*».

E il socialista Scamarcio: «*Niente può giustificare ritardi ed omissioni. Il ministro deve dire se accetta le richieste dei magistrati. Se le proposte non venissero accolte, le responsabilità della paralisi dell'attività giudiziaria ricadranno tutte sul ministro Morlino*» (attaccando il ministro guardasigilli, i socialisti hanno tentato di scaricare ogni responsabilità). Anche il dc De Carolis ha chiesto una rigorosa indagine penale e amministrativa che individui i responsabili delle omissioni nella tutela della vita del giudice Amato.

Netta l'accusa di Riccardelli, senatore della sinistra indipendente e ex magistrato: «*L'omicidio di Mario Amato* — ha detto in sostanza — *era prevedibile e doveva essere previsto. Mafia e terrorismo dal '76 in poi uccidono i magistrati per una ragione particolare e ben precisa: bloccare le indagini sull'eversione; eliminare chi sa o ha capito troppo. Non era, quindi, difficile comprendere che Amato doveva essere nel mirino per le sue inchieste sul terrorismo nero*».

Ma il magistrato non è stato protetto nonostante le sue ripetute richieste; nonostante un'intercettazione telefonica in cui si parlava della necessità di «far fuori» Mario Amato; nonostante il fatto che il procuratore della Repubblica di Roma De Matteo in un'intervista lo definisse particolarmente esposto, per poi non accogliere le sue richieste di protezione. Riccardelli ha anche riferito della telefonata fatta dal magistrato la mattina stessa in cui fu ucciso al commissariato di PS di Piazzale Clodio. Egli chiedeva un'auto per recarsi in tribunale dove aveva un'udienza pubblica; quel giorno erano anche notissimi i suoi impegni e i suoi orari. Gli fu risposto che gli autisti iniziano il turno alle 8 del mattino e, quindi, non avrebbero fatto in tempo a portarlo in tribunale per l'ora richiesta.

Il ministro Morlino — lo ha rilevato la compagna Tedesco — non ha risposto nemmeno ai chiari interrogativi posti dai comunisti: «*perché non erano state accolte le richieste di Amato di ottenere protezione? Perché soltanto due mesi fa si è deciso di affiancare ad Amato altri due magistrati per le indagini sull'eversione nera?*».

Ma quali misure sono state già prese per proteggere i magistrati? Incredibile la risposta del ministro: c'è una circolare del ministero degli Interni che detta i criteri che devono presiedere alle misure di sicurezza. Tutto qui: cioè niente. In più, Morlino ha anche tentato — in verità poco abilmente — di scaricare le responsabilità sul Viminale. Ha dovuto, però, ammettere che i 150 miliardi in più destinati al suo ministero — su proposta del PCI accolta poi dal Parlamento — non sono stati spesi, ma ha promesso che manterrà fede all'obbligo di riferire alle Camere entro il 31 luglio sulla destinazione dei fondi. L'unico dato concreto è l'ordinazione di 300 auto blindate per la magistratura, ma se non sono ancora arrivate la colpa — secondo Morlino — è delle industrie.

E' da gran tempo che viene promesso un piano per la giustizia, ma in realtà esso non esiste, anche se Cossiga presentando il suo governo lo ha dato per acquisito: tutto questo — ha concluso la compagna Tedesco — chiama in causa le responsabilità collegiali dell'intero governo, ma è altrettanto certo che vi è stata una inadeguata presenza politica del titolare del ministero di Grazia e Giustizia.

RAI: si cercano soluzioni per i problemi più scottanti

ROMA — Archiviate le nomine del presidente e del direttore generale il nuovo consiglio d'amministrazione della RAI ha cominciato a prendere confidenza con i grossi problemi dell'azienda, con le questioni che sono destinate a condizionare strategia e ruolo del servizio pubblico nei prossimi mesi ed anni. La durata stessa della riunione — si è conclusa intorno alle 15 — dice che sul tappeto sono stati posti molti problemi. Di qui l'orientamento prevalente di stabilire una gerarchia di priorità prima di addentrarsi in esami specifici di singole questioni. Tra i problemi elencati ieri e sui quali si tornerà a discutere presumibilmente la settimana prossima — il consiglio è stato riconvocato per il 2 luglio — ci sono: il funzionamento dell'azienda, le questioni di bilancio, l'informazione, la Rete 3.

ORGANIZZAZIONE — Si tratta innanzitutto di individuare criteri per il buon funzionamento del consiglio stesso e di stabilire il tipo di rapporti tra consiglio e direzione generale con forme di coordinamento e di controllo che non pregiudichino l'autonomia delle rispettive competenze ma che neanche conducano alla creazione di isole dove si dovesse instaurare una sorta di totale immunità.

BILANCIO — L'azienda ha bisogno — per fronteggiare gli impegni, in primo luogo gli investimenti — di un adeguamento delle entrate e vari ordini del giorno in questo senso sono stati votati nei mesi scorsi. C'è un orientamento a risolvere il problema con il solo aumento del canone, per il quale è competente a decidere il ministro delle Poste. Altri — in primo luogo i comunisti — hanno più volte sottolineato, invece, che si possono percorrere anche strade diverse, in alternativa o riducendo in limiti ragionevoli il ritocco del canone: riduzione dell'evasione, defiscalizzazione del canone, aumento del fondo di dotazione.

INFORMAZIONE — E' il punto più delicato perché è qui che si manifestano i segni più clamorosi di una pericolosa involuzione che viola gli obblighi dell'imparzialità e del pluralismo e che mortifica l'autonomia professionale degli operatori.

RETE 3 — A 6 mesi dal suo avvio si impone una riflessione per rendere più agevole la crescita della nuova Rete: investimenti, estensione dell'ascolto, problemi del TG3, rapporti con le emittenti private.

E' evidente che soltanto quando saranno state individuate le soluzioni per questi ed altri problemi si potrà — con cognizione di causa — decidere quali siano i candidati più idonei per i posti di direzione vacanti o per quelli dove si renderanno necessari avvicendamenti. In questa luce va letta la decisione di prorogare per altri 3 giorni la reggenza di Giovanni Salvi alla testa della Rete 1.

Ieri il consiglio ha anche deciso di chiedere un incontro alla commissione parlamentare di vigilanza.

Carter rientrato negli Stati Uniti dopo una breve visita a Lisbona

LISBONA — Relazioni tra Portogallo e Stati Uniti nell'ambito della NATO, rapporti bilaterali, attualità internazionale, maggiore utilizzazione della base aerea militare delle Azzorre da parte degli Usa, sono stati questi i temi principali dei colloqui che il presidente Jimmy Carter, ha avuto durante la visita di sette ore a Lisbona.

Il capo della Casa Bianca, arrivato ieri mattina nella capitale portoghese a conclusione del suo viaggio in Europa, è ripartito alle 16 per Washington dove è arrivato in serata. E' questa la seconda visita ufficiale di un presidente statunitense in Portogallo. La prima risale al maggio del 1960 e fu fatta da Eisenhower, questa la prima visita di un presidente nordamericano dopo la rivoluzione portoghese di sei anni fa. Questo particolare è stato ribadito da Carter in una lunga intervista diramata ieri dall'agenzia locale, ANOP nella quale il presidente statunitense ha espresso «*profonda ammirazione per il cammino percorso dal Portogallo verso la democrazia*» ed ha aggiunto di considerare «*benvenuta e coraggiosa*» la posizione portoghese di fronte agli avvenimenti nell'Iran e in Afghanistan.

Il Portogallo è il primo paese europeo ad aver congelato le sue relazioni diplomatiche con l'URSS dopo l'intervento sovietico in Afghanistan ed ad aver rotto le sue relazioni commerciali con l'Iran nell'aprile scorso.

Carter ha detto che «*lo stabilimento di istituzioni democratiche nel Portogallo rafforza la sua posizione nella comunità delle nazioni atlantiche*» ed ha aggiunto che «*gli Stati Uniti riconoscono questo ruolo partecipando (congiuntamente con i loro alleati) al rafforzamento delle forze armate portoghesi*».

La visita di Carter ha provocato contrasti tra il governo di destra di Sa' Carneiro e la presidenza della Repubblica. Contrasti accentuati dal clima pre-elettorale che il paese sta vivendo. L'atteggiamento da tenere nei confronti dell'ospite americano è stato oggetto perfino di un colloquio che lo stesso gen. Eanes ha avuto con il primo ministro appena rientrato da una visita nelle Azzorre.

Alla vigilia dell'arrivo di Carter, Portogallo e Stati Uniti hanno firmato un accordo per un prestito nordamericano di 40 milioni di dollari destinato all'acquisto di cereali statunitensi. Il Portogallo ha il suo maggior deficit con l'estero (548 milioni di dollari) proprio con gli Stati Uniti.

Contro la visita del presidente statunitense in Portogallo si è pronunciato il partito comunista che l'ha definita «*non opportuna*» e che ha organizzato manifestazioni di protesta.

Poco prima dell'arrivo di Carter a Lisbona, a Madrid è stato rilasciato un documento congiunto nel quale è precisato il significato ed è contenuta l'essenza dei colloqui tra il presidente ed i governanti spagnoli. Vi si legge che «*nei colloqui il primo ministro Adolfo Suarez e Carter hanno esaminato, nei particolari, l'annuncio del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan; a questo riguardo ribadiscono entrambi che soltanto il disimpegno totale delle truppe sovietiche e garanzie di non allineamento*» potranno risolvere la crisi.

«*Il presidente Carter* — prosegue la nota — *si è dichiarato soddisfatto per i passi compiuti dalla Spagna per entrare nel Mercato comune*».

Nel documento non si parla invece dell'eventuale adesione di Madrid alla NATO, argomento sul quale Carter si è molto soffermato durante la visita.

Ancora divisi sul M. O. i ministri della NATO

ANKARA — Si è conclusa secondo le previsioni la riunione dei quindici ministri degli esteri dell'Alleanza Atlantica che per due giorni hanno discusso nella capitale turca i problemi sul tappeto. Scontata la convergenza sulla vicenda afghana, riconfermato il piano per il potenziamento nucleare, durante la riunione di Ankara si sono però nuovamente contrapposte sul Medio Oriente le contraddizioni di analisi e di soluzione che dividono molti alleati da Washington.

Per l'Afghanistan sembra essere prevalsa in questa sede la volontà di non sopravvalutare la portata del ritiro di truppe deciso giorni fa da Mosca, anche se qualche accenno nuovo si è avuto in quella parte del comunicato in cui si afferma dell'importanza che assumono per arrivare ad una soluzione del problema sia la posizione dei non allineati che le conclusioni della conferenza islamica di Islamabad.

In concreto, nel comunicato finale si chiede il ritiro totale delle truppe sovietiche dall'Afghanistan; l'immediato rilascio degli ostaggi americani in Iran; si sottolinea la necessità di potenziare le difese dell'Europa occidentale con i nuovi missili tattici nucleari; si dichiara la disponibilità a rafforzare il fianco meridionale della alleanza in Turchia e Grecia. «I ministri si sono detti pienamente d'accordo nel chiedere il ritiro totale delle truppe sovietiche dall'Afghanistan» ha confermato il segretario generale dell'alleanza, Joseph Luns, nella conferenza stampa seguita ai lavori. Toccherà ora al cancelliere della Germania federale, Helmut Schmidt, farsi interprete delle conclusioni raggiunte ad Ankara quando si incontrerà a Mosca con Breznev, ha aggiunto Luns.

Fra tanta concordanza di idee e rinnovata solidarietà l'unico punto di contrasto, come abbiamo detto, si è delineato sul problema palestinese. Quando si è trattato di stilare il comunicato sul Medio Oriente, Muskie ha impedito che nella nota figurasse il riferimento all'autodeterminazione dei palestinesi che attualmente vivono sotto la giurisdizione israeliana. «Non abbiamo ritenuto giusto che venissero usate parole che avrebbero potuto prestarsi a diverse interpretazioni. Posso dire comunque di non essere stato solo nella mia posizione», ha spiegato il segretario di stato USA.

A Venezia i ministri degli esteri della CEE fecero, come si ricorderà, chiaro riferimento all'autodeterminazione dei palestinesi che vivono in Cisgiordania.

Barbati rieletto presidente dell'Ordine dei giornalisti

ROMA — Saverio Barbati è stato rieletto al primo scrutinio (40 voti su 53) presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti per il triennio 1980-83. E' la terza volta che Barbati viene chiamato alla presidenza dell'Ordine professionale.

Il figlio Corrado, i fratelli Dora e Vittorio nell'annunciare con dolore agli amici e compagni la scomparsa di

Arturo Valerio

avvenuta il 24 giugno, ne ricordano la vitalità, l'umanità e la simpatia che ha comunicato a tutti coloro che lo hanno conosciuto. I funerali si svolgeranno a Milano sabato 28 giugno alla sezione «Curiel».

Offrono lire 50.000 all'*Unità*.

Milano, 27 giugno 1980

Oggi a Ostia Consiglio generale della PS

ROMA — Stamane a Ostia, nel salone dell'Hotel Satellite, si riunisce il Consiglio generale del sindacato unitario di polizia (SIULP). All'ordine del giorno l'esame dei lavori della Camera sulla riforma e le proposte di modifica al testo varato in Commissione, avanzate dal movimento democratico dei poliziotti. La relazione introduttiva sarà svolta dal gen. Enzo Felsani.

La riforma di PS sarà anche al centro del «congresso internazionale», che avrà luogo domani e dopodomani a Roma, per iniziativa del Comitato per il sindacato autonomo di polizia.